

**CEVO.** Dalla frazione arriva un contributo davvero originale alla produzione di musica. Merito del lavoro di El Fedér

# Nella «bottega» di Andrista la liuteria diventa fantastica

Metalmecanico e musicofilo Lorenzo Maffeis è un autodidatta che realizza solo strumenti unici: i «cordofoni non convenzionali»

**Lino Febbrari**

Non si considera lo Stradivari di Andrista (una piccola frazione di Cervo appena sopra Cedegolo), ma un metalmecanico di professione (molto creativo, che dopo il lavoro, costruendo strumenti musicali a corda è riuscito a dar sfogo alla sua grande passione per la musica. Dalla sua «bottega» ricavata in alcuni locali di un vecchio edificio adiacente la sua abitazione, finora sono usciti una ventina di pezzi tra chitarre, violini, contrabbassi e violoncelli. Tutte creazioni particolari, perché molte somigliano solo vagamente ai classici strumenti.

«Per esempio non si rifanno alla classiche casse armoniche - precisa Lorenzo Maffeis, da tutti conosciuto col nomignolo de El Fedér (il pastore in gai, l'antico linguaggio dei pecorai) -, ma posso-

no essere quadrati, esagonali, rotondi: dipende dal momento e dall'idea che mi sta maturando in testa». Sul fatto che non si ritenga un liutaio è categorico: «Il liutaio è un professionista che realizza strumenti attraverso misure standardizzate, mentre io procedo a spanne. Tant'è - aggiunge - che tutti definiscono chitarre le mie produzioni, invece io le chiamo cordofoni non convenzionali».

**È UN ECLETTICO** El Fedér, che passa dalla musica alla scultura, alla composizione di liriche. «Ho iniziato da piccolo a studiare tromba - racconta - e per tanti anni sono andato avanti col solfeggio. Ho provato a suonare un po' di tutto, ma praticamente sono bravo in niente. La voglia di provare a costruire gli strumenti con le mie mani mi è venuta nel periodo in cui facevo i vasi e ho fatto una chitarra tonda. Da lì è partita la



Lorenzo Maffeis con una delle sue originali creazioni



El Fedér alle prese con uno dei suoi «cordofoni»

nia avventura, e via via sono arrivati cataclisma (ha dato un nome stravagante a tutti in base alle forme), monegu, tonda camuna, il fagotto camuno, il contronbasso (si chiama proprio così) e altri; li ho battezzati perché li considero miei figli: quando metto le corde e per la prima volta sento le loro voci è come quando ho sentito i primi vagiti dei miei bimbi».

Dice di non coltivare sogni, ma non mette limiti alla sua creatività. «Quando ho voglia faccio quello che voglio. Ogni volta che mi nasce un'idea mi siedo nel mio laboratorio tra le assi che mi ha lasciato mio suocero e mi confronto con me stesso. Per superare i limiti ce la metto tutta, e ho visto che molte cose che all'inizio sembrano difficilissime, provandoci e riprovandoci non sono impossibili da concretizzare». L'autodidatta di Andrista si considera fortunato perché coltiva un hobby che lo appaga: «Anche i giovani dovrebbero avvicinarsi a questo mondo creativo - conclude -: forse ne guadagnerebbero in consapevolezza, perché oggi hanno tanta conoscenza tra telefonini e computer, ma in realtà a mano non hanno niente». •